

Prolusione di S.E.R. Mons. Fisichella al Forum Paneuropeo di Lugano

Gentili autorità, Sig. Presidente del Consiglio di Stato, Sigg. consiglieri, priori, in una parola cari fratelli, cari sacerdoti, sono particolarmente contento di condividere con voi questo momento per dare forza alla intuizione che avete avuto di creare una realtà che poco alla volta possa svilupparsi, dando vita ad una realtà che ancora non conosciamo perché vive della frammentarietà del momento ma di cui siamo fiduciosi che nel prossimo futuro possa già concretizzarsi a partire proprio da questo forum. L'esigenza di unificarsi, l'esigenza di ritrovare momenti di partecipazione comune è determinata dai tempi oltre che dal desiderio delle persone. Noi viviamo profondamente all'interno di una cultura che è frammentaria e la frammentarietà sembra avere la meglio. È l'esigenza di unitarietà che non vuol dire conformità, vuol dire essere in grado di raccogliere le varie ricchezze che nella complementarietà del rapporto possano dare una visione di insieme, una visione unitaria di cui il mondo di oggi ha particolare bisogno. Vorrei dividere il mio intervento in due parti: la prima riguarda un messaggio che vorrei comunicare, come responsabile del Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che ha la gioia di avere tra le proprie competenze quella dei santuari, come si sa, quella della pietà popolare e quindi anche quella delle Confraternite.

In un secondo momento vorrei dare un po' più di voce anche come reazione a quanto sentito fino ad ora. In questo primo passo avrei piacere di riportare tutti al 5 maggio 2013 perché il 5 maggio 2013 è stato il momento molto importante per le Confraternite. È stato il momento in cui Papa Francesco, da neppure due mesi eletto successore di Pietro, aveva avuto l'opportunità in quell'Anno della Fede, di poter incontrare tutte le Confraternite che erano giunte a Roma. Posso confidarvi che alla fine della Messa io ero accanto al Papa e proprio allora era terminata quella pioggerellina che preoccupava soprattutto i genovesi che avevano portato tutti i crocifissi in argento, erano preoccupatissimi della pioggia e quindi li avevamo dovuti sistemare al coperto, e quindi non si potevano vedere bene ma alla fine ormai, dopo, anzi, durante l'omelia del Papa, la pioggia era andata via, gli ombrelli si erano chiusi tutti e quindi il sole avrebbe cominciato a risplendere in piazza San Pietro. Alla fine della Messa io ero accanto al Papa che vedeva tutti questi stendardi, tutti gli oggetti religiosi etc... il Papa in un moto di entusiasmo disse *"a me piacciono tantissimo tutte queste cose, mi piacciono tantissimo"* e quindi mi fa piacere condividere con voi questo perché ovviamente credo che sia un elemento in più per dar forza e sostegno. In quel discorso a cui voglio far riferimento in particolare, Papa Francesco vi chiese di non dimenticare tre termini particolari. Il primo era quello, quasi un neologismo che lui prese dal suo predecessore Benedetto XVI perché lo citò nell'omelia due volte ed è il primo termine evangelicità. Che cosa è questa evangelicità di cui il Papa vi chiede di farvi voto? L'ha spiegata così: voi siete un importante manifestazione della pietà popolare, siete uno spazio di incontro con Gesù Cristo, rafforzate quindi la fede, curando la formazione spirituale, la preghiera - sia personale che comunitaria - e la liturgia.

La dimensione della evangelicità ci porta a riflettere su alcune considerazioni particolari che mi sembra siano emerse in parte mostrando le attività che nel passato e nel momento presente e che si trasformeranno anche per gli anni a venire dando testimonianza della presenza delle Confraternite nella vita delle varie chiese particolari. In questo ambito mi piace soprattutto far riferimento ad un dato che a mio avviso è essenziale nella vita delle Confraternite e non solo, vale a dire la memoria storica. Memoria storica significa non dimenticare mai a chi si appartiene. Un tema che ho apprezzato molto e che è stato anche affrontato precedentemente. Il tema dell'appartenenza si integra con quello della identità. È necessario che là dove ci si senta fortemente radicati in una tradizione che è storia, che ha dato vita ad un movimento, ci sia tuttavia la forza di una trasmissione viva. L'identità e l'appartenenza non sono pezzi da museo da contemplare, sono uno spazio attraverso il quale in maniera dinamica si cresce assumendo in noi quelle che sono le varie dimensioni dello spirito del tempo che noi viviamo. Questo mi sembra estremamente importante per la vita della chiesa: la tradizione. La Tradizione in questo caso con la T maiuscola è una fonte fondamentale del nostro vivere. La tradizione è la fede di chi vive l'oggi in cui si è inseriti. La chiesa non è e non potrà mai essere un pezzo da museo da contemplare nella sua staticità, la chiesa

è stata voluta dal nostro Signore Gesù perché attraversasse il mondo, si inserisse in tutte le culture e ascoltando, leggendo, facendo emergere quello che è presente nelle culture lo trasformasse alla luce di quella Parola che è la Parola di vita, la Parola di verità che proviene dal Vangelo, assumendo tutto quello che c'è, non tralasciando, non diventando una parte accanto alle culture dove si vive. Voi siete sale, voi siete luce, voi siete lievito, quante volte abbiamo bisogno di richiamare alla mente questi passaggi fondamentali della predicazione di Gesù. Ecco che una memoria storica non ci tiene fermi al passato, ci fa comprendere chi siamo piuttosto, perché all'interno di quella tradizione che dinamicamente si sviluppa, che dinamicamente cresce, che acquisisce in sé elementi sempre nuovi si diventa allora capaci di attrazione, si diventa allora capaci di trasmettere ancora oggi alle nuove generazioni. Verrò subito su questo tema. Un messaggio che ancora una volta porta significato nella vita delle persone. Il secondo termine che Papa Francesco vi ha affidato è quello della ecclesialità, e vi diceva *“voi siete una modalità legittima di vivere la fede.”* Sono parole molto importanti. Siete una modalità legittima non un qualche cosa di superfluo, non un qualche cosa che interviene dall'esterno della vita della chiesa, ma uno dei frutti fondamentali che fecondano dalla vita stessa della chiesa. La dimensione della ecclesialità ci porta a comprendere sempre di più il grande impegno che i fratelli e le sorelle delle Confraternite possiedono nella trasmissione della fede. Perché la prima dimensione che la chiesa vive è quella di trasmettere la fede e questo lo si vive con il battesimo. Mi piace richiamare ad una duplice dimensione con la quale noi attestiamo la nostra fede. La prima professione di fede che noi conosciamo - poi ritrovata nei testi Neo Testamentari ma che leggiamo e troviamo verso la fine del primo secolo - è la professione di fede battesimale. La professione di fede battesimale viene fatta in prima persona, il Vescovo per tre volte chiedeva al catecumeno: “credi in Dio Padre Onnipotente” e il catecumeno rispondeva “credo” e veniva immerso la prima volta in una vasca battesimale. Una seconda volta gli chiedeva: “credi in Gesù Cristo, Figlio di Dio, nato da Maria Vergine ecc. e il catecumeno rispondeva “credo” e per la seconda volta veniva immerso nella vasca battesimale, riemergeva e per la terza volta il Vescovo gli chiedeva: “credi nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica etc... e il catecumeno per la terza volta rispondeva, in prima persona “credo”. Da lì la terza immersione nell'acqua battesimale. Al richiamo di quanto Paolo scriveva “siete stati immersi con Cristo nella sua morte ma siete resuscitati con Lui ad una vita nuova”. Ma la chiesa a partire dal IV secolo conosce anche una seconda professione di fede che non è fatta alla prima persona singolare ma è fatta alla prima persona plurale. Il testo dice “testimone” crediamo. Questa professione di fede, vedete, è quella che noi erroneamente recitiamo durante la liturgia eucaristica ogni domenica ed è la fede di Nicea-Costantinopoli, ma il testo originale di Nicea-Costantinopoli non dice “io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra“, dice “noi crediamo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra“. Questa è la testimonianza che la chiesa ha progressivamente maturato, soprattutto davanti alle difficoltà. Nicea e Costantinopoli sono i concili che vengono convocati proprio davanti al sorgere delle eresie che noi abbiamo conosciuto nella nostra storia e la chiesa davanti alle difficoltà si sente di essere un popolo solo, un corpo solo. Lo esprime nel proprio linguaggio dicendo noi. Da lì nasce anche quello che noi chiamiamo la coscienza ecclesiale. Il credente viene trasformato in una vita nuova, ogni credente, ogni battezzato ha una coscienza ecclesiale, anche se tu sei solo a vivere il Vangelo, anche se tu sei solo ad annunciare il Vangelo disperso nel luogo più profondo della terra tu non sei solo, tu sei con la Chiesa perché tu sei la Chiesa e per questo mi sembra che sia molto importante l'impegno che Papa Francesco con questo tema della ecclesialità abbia voluto affidare anche alle Confraternite. Non solo siete la Chiesa, ma là dove si agisce, si agisce e si testimonia a nome della comunità cristiana, a nome della Chiesa. Questo per alcuni versi ci aiuta a togliere alcune forme di protagonismo che tante volte ci fanno piacere e soprattutto in un'epoca come la nostra profondamente segnata dal narcisismo ci potrebbe anche rendere un po' contenti. A me ha fatto profondamente piacere sentire più volte ribadire l'anonimato a cui voi vi richiamate, che non deve essere un anonimato di cui non si deve citare il nome e cognome etc, su questo dobbiamo avere sempre molto rispetto, ma è il mettersi in seconda fila perché innanzi tutto viene rappresentata la realtà che noi testimoniamo e la prima dimensione è

Gesù Cristo, quel Gesù Cristo che si riflette nel volto della sua Chiesa, nel volto di ogni credente. L'ecclesialità ci porta a questo, ci porta però inevitabilmente anche ad assumere in noi alcune responsabilità che sono proprie della Chiesa, ed è la terza parola che il Papa vi affida: missionarietà. E a voi ha dato soprattutto questo compito, come la fede entra nella cultura e si esprime nella pietà popolare, voi siete importante manifestazione. L'opera che viene compiuta dalle Confraternite è un'opera di evangelizzazione a pieno titolo e questa opera di evangelizzazione si esprime a pieno titolo come l'evangelizzazione stessa si realizza. Non siamo noi che poniamo in essere l'evangelizzazione. Il primato è dato all'evangelizzazione che fa capire a noi quale identità assumere e farci comprendere a chi apparteniamo. Quindi l'identità e il senso di appartenenza non sono determinati primariamente da noi, sono determinati dalla realtà stessa che Cristo ha posto in essere, cioè l'evangelizzazione, il portare l'annuncio del Vangelo. Come le Confraternite possono aiutare la Chiesa in questa opera di evangelizzazione? A me sembra con il richiamo alle così chiamate "opere di misericordia corporale e spirituale". Le opere di misericordia non sono solo 7. Le opere di misericordia per la Chiesa sono 14. Papa Francesco - e mi collego a lui - dice che non sono neanche 14, in realtà sono tante quante vengono plasmate e realizzate dalla vita di ogni singola persona. Allora le opere di misericordia sono certamente quelle che noi abbiamo visto e che ovviamente hanno bisogno di essere reinterpretate. Ricordo che durante il Giubileo della Misericordia abbiamo avuto l'opportunità di parlare con il nostro Nunzio (il Nunzio è l'ambasciatore della Santa Sede nei diversi paesi) il nunzio in Siria dove voi sapete che c'è un conflitto che dura da diversi anni e mi dice "cara Eccellenza, sa qui l'unica opera di misericordia che possiamo realizzare è quella di seppellire i morti". Mi fece particolarmente impressione questa espressione del Nunzio, perché mi diceva realmente in che cosa era in quel momento la presenza della Chiesa, che non vuol dire soltanto gestire le cappelle funerarie, non vuol dire soltanto gestire i luoghi di culto dediti alla pietà per i defunti. Seppellire i morti vuol dire molto di più, perché significa la condivisione del dolore, significa il tendere una mano, significa dare significato a quel momento particolare, unico nella vita delle persone. Vedete c'è una bella espressione tra le opere di misericordia: vestire le persone nude. Cosa significa per le Confraternite, per i cristiani, cosa significa oggi vestire le persone nude? Normalmente non vediamo più persone nude, ma cosa significa quel testo di Matteo, 25, che poi è il testamento di Gesù? La nudità è il segno della mancanza di dignità. Quante nuove forme di mancanza di dignità vive la società contemporanea, lì noi dobbiamo essere capaci di ritrovare le nuove presenze delle Confraternite. Là dove c'è mancanza di dignità delle persone là i cristiani percepiscono, si accorgono che si sta aprendo una nuova strada e in quella nuova strada sanno che diventano protagonisti ma anche in questo caso non dimentichiamo che.... Vedete, c'è il passaggio nel capitolo III del libro della Genesi che normalmente non viene mai percepito. Sappiamo di Adamo ed Eva che si erano nascosti e Dio li va a cercare nel giardino. Appena sentono i passi di Dio, Adamo ed Eva si nascondono. "Adamo dove sei?", "Mi sono nascosto perché sono nudo", e lì - annota subito il testo della Genesi - "Dio fece per Adamo ed Eva un vestito". Chi restituisce dignità non siamo primariamente noi, è opera di Dio. È Dio che riveste con i suoi abiti le persone verso cui noi ci orientiamo e ci dirigiamo. Qui, vedete, mi piace sottolineare una dimensione di cui voi siete profondamente testimoni, la dimensione della gratuità. Vorrei aggiungere una parola a quelle tre che Papa Francesco vi ha affidato, perché quello che le Confraternite fanno lo fanno gratuitamente. Vale per voi in profondità quello che ritroviamo come la parola di Gesù dataci dal Vangelo di Matteo: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Ma qui ci viene dato un elemento di giudizio, un criterio fondamentale. Gratuitamente avete ricevuto. Se nessuno di noi compie in primo luogo l'esperienza della gratuità difficilmente sarà in grado di diventare e di mettersi gratuitamente a disposizione degli altri. Compire in primo luogo l'esperienza della gratuità, aver ricevuto già da altri questa esperienza, averla vissuta in prima persona davanti a Dio. E qui allora la dimensione della gratuità ci porta anche a quello della accoglienza. Perché accogliere, essere spazi, luoghi di accoglienza, di incontro, a mio avviso è fondamentale per la vita in questo periodo storico delle Confraternite. Non le porte chiuse, allontaniamo da noi qualsiasi tentazione di essere una piccola setta che si costruisce intorno a sé

delle nuove muraglie cinesi in cui siamo tutti dei piccoli privilegiati. Non è questa la vocazione delle Confraternite, è piuttosto l'esperienza di vivere la fraternità. E la fraternità propria della gratuità è quella di accogliere tutti senza escludere nessuno, senza discriminare nessuno. Anche nelle cariche che si realizzano non può essere discriminato nessuno perché è una Confraternita, è una aggregazione di fratelli e sorelle dove - sì - ci potrà essere chi è "primogenito" ma proprio perché tale è al servizio degli altri. Sarei veramente contento se questa dimensione venisse ancora di più vissuta e presa in considerazione in questo nuovo frangente nel quale siamo chiamati a vivere. Qui vorrei agganciarvi un attimo a quanto abbiamo ascoltato dal Consigliere di Stato e mi fa piacere che sia stato accennato in proposito. Quando il Papa dice che voi siete in modo particolare inseriti nelle culture mi dà l'opportunità di dire "attenzione siamo d'innanzi ad una nuova grande cultura ed è la cultura digitale". Cari amici, questo non è solo uno strumento, questo è il segno di una nuova cultura con il quale noi siamo chiamati a confrontarci. C'è una generazione - che è la mia - che vive ancora (per mia fortuna) in una dimensione strumentale, ma noi dobbiamo essere in grado di far comprendere che questa è una nuova cultura. Si sta producendo un nuovo linguaggio e quando si produce un nuovo linguaggio conseguentemente si creano dei nuovi comportamenti. Il linguaggio diventa sempre più immediato, sintetico, semplice, i comportamenti diventano sempre di più quelli individuali, l'uomo rinchiuso in se stesso. Attenzione ad esprimere una parola di condanna davanti a queste prospettive perché sono i segni di una cultura all'interno della quale noi dobbiamo metterci prima di giudicare perché noi non siamo estranei a questa cultura. Noi siamo uomini e donne che respirano la stessa aria culturale, non siamo delle persone messe in disparte per il quale poi possiamo dire che quelli sono tutti individualisti. La cultura individualista è la cultura di questo periodo, che è poi quello della modernità. Sarà sempre di più - probabilmente - quello che si andrà a vivere nei prossimi decenni, terminato il momento ormai della modernità, all'interno del quale però emerge paradossalmente il fatto di una cultura che è universale. Ovviamente la cultura digitale pur rinchiudendomi nel mio piccolo mondo che gestisco come voglio, individualmente mi immette in un orizzonte che è globale, è universale. Pensate soltanto alle notizie che riceviamo. Vi dico questo perché non possiamo essere relegati nel passato. È bene che noi mettiamo su internet tutte le nostre Confraternite ma questa è ancora una dimensione di notizie che noi viviamo. Bisogna essere capaci di compiere il passo che va al di là. Abbiamo vissuto con due grandi categorie di pensiero: il tempo e lo spazio. Ora tempo e spazio saltano perché io voglio subito, hic et nunc. Questo diventa la cultura digitale. "Come, non mi hai ancora risposto?... a che cosa? ... ti ho mandato un messaggio... se io ti mando un messaggio, se io ti mando una email significa che voglio immediatamente la risposta" e se io non ti do subito la risposta c'è qualche cosa che non funziona.

La notizia arriva subito non puoi più fare niente, una volta che sei entrato in quell'internet, in quello strumento, in quella cultura non vieni più fuori, tanto è vero che le legislazioni stanno incominciando già a definire il diritto all'oblio. Pensate a cosa significherà il diritto all'oblio. Questi diritti si moltiplicano e si moltiplicheranno sempre più. Il diritto all'oblio, ad essere cancellato da internet che diventa utopia perché uscendo da un motore di ricerca sei immediatamente inserito in un altro motore, quindi quando non ti trovo su Google ti ritrovo da un'altra parte. È un mondo all'interno del quale dobbiamo comprendere che cosa sarà il futuro perché voi non attirerete le nuove generazioni soltanto perché metterete su internet confraternita.org. o .com. Quella sarà la curiosità, potrà essere un inizio ma ci vuole una riflessione ulteriore, una riflessione culturale da cui voi non potete prescindere per dare continuità a quanto voi siete, per consentire una trasmissione di quelle dimensioni, di quelle testimonianze, di quelle espressioni culturali che avete vissuto e che state tramandando di mano in mano. E allora e arrivo anche alla mia conclusione, che le Confraternite abbiano ad esprimere al meglio (è anche l'augurio che io vi faccio come anche spazio all'interno del quale poter entrare) che abbiate a poter esprimere al meglio la via della bellezza. Per la nuova evangelizzazione noi abbiamo prospettato tra le tante proposte anche quella della "via pulchritudinis", è la via della bellezza che non si esaurisce soltanto nell'arte, nella musica e in tutto ciò che noi conosciamo, ma è ciò che consente di esprimere anche oggi la bellezza. Noi non

possiamo soltanto presentare tutto quello che è stato prodotto dalla creatività dalla fantasia, dall'arte del passato. Noi abbiamo uno scopo di creare bellezza oggi con i canoni propri che la bellezza oggi possiede, perché ci sono, senza discontinuità con la tradizione precedente, come qualcuno vorrebbe, perché altrimenti la comunicazione diventerebbe molto difficile, non verrebbe più percepita, ma in continuità. Come produrre bellezza, non è un compito facile, richiede passione, mezzi, fantasia ma è una opportunità che viene affidata anche a voi per poter far sorgere nuovi Michelangelo, nuovi Raffaello nuovi geni che ci sono, sono presenti, ma che hanno solo bisogno - come è stato nelle epoche passate - di qualche mecenate, di qualcuno che credeva nelle capacità di alcuni giovani e che sono stati capaci di produrre la fede attraverso l'arte. Prima di essere una espressione di ingegneria, di architettura, sono state espressioni della fede. Potreste mai pensare che Michelangelo metteva una colomba per indicare l'azione dello Spirito Santo? Ma Michelangelo conosceva il "digitus paternae dexteræ", il dito della mano destra del Dio Padre. Il "digitus paternae dexteræ" è lo Spirito Santo. Quanta catechesi possiamo fare noi attraverso le opere d'arte, quanto possiamo far scoprire attraverso i concerti che possiamo organizzare nelle nostre chiese, bastano cinque minuti in cui una persona introduce il senso profondo che Beethoven, Mozart o qualcheduno di loro avevano nel comporre quella sinfonia. Opere d'arte certamente ma soprattutto espressioni di fede. I reliquiari sono espressioni di fede, le nostre chiese sono espressione di fede, perché ci sono i dodici apostoli nelle colonne, perché la chiesa è apostolica e quindi anche nelle chiese mettevano i dodici apostoli. In qualcheduno di questi dodici apostoli hanno anche messo Giuda e attorno al collo aveva una corda perché nella chiesa ci siamo anche noi peccatori. Ci sono i santi ma ci siamo anche noi peccatori. Cari amici coraggio, vi ho solo ricordato quanto Papa Francesco vi aveva dato e vi aveva affidato. Dopo sette anni era opportuno che io lo richiamassi alla vostra mente. Evangelicità, missionarietà, ecclesialità a cui - se volete - mi permetto di aggiungere anche gratuità, che si esprime nella accoglienza. Abbiate la forza in voi di dare sempre spazio all'azione dello Spirito che agisce in voi, attraverso voi, ma per questo siate sempre e fatelo sempre in nome della Chiesa. Grazie.